

“DRAG ADDICTION” – LA MOSTRA

Esuberanti, eccentriche, eccessive. Stazionano soprattutto al Queever o al Centralino, due pittoreschi locali di Torino. La domenica pomeriggio al Queever c'è aria di preparazione, si fanno le prove per lo spettacolo post-aperitivo che si terrà in serata. Il cast d'animazione è abbastanza numeroso ma due sono le persone che in particolare vorrei conoscere. Gli enormi trolley che trascinano arrivando hanno una scritta luccicante che non lascia dubbi. Ambranata e Sarajevo. Inequivocabilmente sono loro, e il fatto che si atteggiino ironicamente come delle isteriche dive hollywoodiane non fa che confermarlo.

Metamorfosi. Da quel momento smettono di essere due comuni Marco e Stefano. Da quel momento, fino a notte fonda, la simpatia travolgente di quelle due pazze che si urlano dietro sembra provenire da un serbatoio senza fondo. Battute irriverenti, esilaranti, spesso a sfondo sessuale ma mai volgari, mostrano una fantasia ed una prontezza di risposta che non ammette rivali. Delirio drag. “Una delle cose che ci colpisce di più -confessano- è che spesso la gente fatica ad immaginarci delle persone comuni con lavori comuni. Chissà, forse c'immaginano a fare la spesa con trucco, tacchi, parrucca e piene di strass!”

A volte anche altre drag si uniscono a loro per partecipare allo show, come la Tiffany, un peperino che adora fare l'allegra svenevole e mostrare le sue lunghissime gambe. Lavora in molti locali, fa da tappezzeria, come dice lei. Di giorno invece Emanuele, giovane sobrio e riservato, fa il commesso in un famoso negozio di abbigliamento. A casa mi mostra due armadi. Quello di lui, pieno di abiti casual maschili e quello di lei, traboccante di costumi, boa di struzzo e collane.

Altra atmosfera è quella del Centralino. Qualche gradino, come per scendere agli inferi, e lei è lì che ti accoglie distribuendo chupa chupa e sguardi ammalianti per poi scaldare la serata con sensuali balletti. Ci conosciamo più tardi, a notte fonda, quando Hilary rientra nel piccolo camerino per tornare ad essere Marzio. Sfilati l'abitino succinto, le calze a rete e la parrucca, col tamponcino struccante torna in superficie un ragazzo trentenne con accento romano e fisico solido, merito di un passato da ballerino a Broadway e nei California Dream Men.

Uguali e diverse fra loro, come delle vere star si lodano e si malignano a vicenda, ma ciò che veramente le accomuna è l'eccitazione frenetica di chi andrà in scena. Al loro arrivo, i freddi camerini diventano un continuo andirivieni e si dipingono di piume colorate, zeppe altissime, paillettes e abiti sgargianti, pronti per essere indossati una volta che il trucco sarà pronto. Da gran cerimonia o fatti con materiali di recupero non fa grande differenza, l'importante è essere magnifiche. Il maquillage poi è una vera opera d'arte, frutto di esperienze tramandate ma anche di trucchi segreti. Dopo una base di fondotinta necessario per coprire i duri caratteri maschili si dà il via al make-up che deve essere, manco a dirlo, esagerato. Si ingrandiscono ed accentuano gli occhi e le labbra, si applicano sopracciglia enormi.

Un'ora, ed immancabilmente dalla sala già reclamano che è tardi. Un'ultima cotonata alla parrucca e via, adrenalina pura. In quei pochi minuti di tensione e concentrazione che seguiranno si condensa e celebra il lavoro di una settimana o più. E poi gli applausi. Il calore del pubblico che acclama è l'energia più bella e inebriante che alla fine ripaga tutto.

Alan Battiloro